



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

19 marzo 2012

### **ARGOMENTI:**

- La legge per lo sport la chiedono anche i commissari tecnici
- A Milano l'incontro "Salva i ciclisti"
- In 12.000 all'arrivo per la Maratona di Roma
- Ndungu, maratoneta keniota che aiuta lo sviluppo del suo paese
- Il dodgeball arriva all'Università
- A Genova in 100.000 per la Giornata del ricordo delle vittime di mafia
- Servizio civile: verso la paralisi
- Quattro stranieri su dieci sotto la soglia di povertà
- Si è chiuso a Marsiglia il Forum dell'acqua

# Una legge per lo sport La vogliono tutti i c.t.

Berruto del volley è l'ideatore: «Che bello, un progetto che parte dal nostro mondo. Tutto comincia dalle elementari»

FRANCESCO VELLUZZI

Tutto nasce a Drò, l'agosto scorso. Mauro Berruto, c.t. dell'Italvolley, arriva a «ve-Drò», il think net trasversale che dal 2005 raduna più di 600 persone tra i 30 e i 40 anni, protagonista in diversi campi del lavoro, e si appassiona al gruppo «Sport», creato per la prima volta. Berruto si immerge a tal punto che propone di creare un tavolo di lavoro con tutti i c.t. Enrico Letta, che dell'appuntamento trentino è l'anima da sempre, si affaccia sempre più spesso alle sedute del gruppo sportivo. Finito l'evento, il lavoro va avanti tra riunioni romane, mail, telefonate e contributi con Mauro attivissimo regista che alza palloni per tutti. Lunedì a Roma i ct si incontreranno per proporre un manifesto per lo sport italiano. «Tutticitti, facciamo squadra per lo sport italiano», è il titolo del convegno in programma (alle 17.30) al Maxxi museo nazionale delle arti del XXI secolo di via Guido Reni e moderato da Giorgio Porrà.

**In tuta** Mancherà solo Cesare Prandelli, impegnato in Polonia nel sopralluogo per l'Europeo. Ma l'allenatore della Nazionale di calcio ha già fornito un contributo video. Mauro Berruto farà da Cicerone a Simone Pianigiani (Basket), Sandro Campagna (pallanuoto), Stefano Cerioni (scherma) Claudio Ravetto (sci), Massimo Barbolini (volley donne). A dar sostegno al progetto ci saranno anche tre campioni: Josefa Idem, Jury Chechi e Salvatore Sanzo. Più il governo dello sport italiano con in testa il ministro Piero Gnudi e il segretario del Coni Lello Pagnozzi. «E' l'evento più importante creato quest'anno attorno a veDrò. Nel progetto sportivo abbiamo creduto da subito e ora vogliamo fare qualcosa di concreto presentando una proposta di legge», spiega Benedetta Rizzo presidente di veDrò.

**Manifesto** Chi ha lavorato in questi mesi al manifesto ha prodotto 10 buone ragioni per dire sì alla cultura dello sport.

SABATO 17 MARZO 2012 | LA GAZZETTA DELLO SPORT | 47

in cui i nostri bimbi dovrebbero far nascere le proprie passioni. La situazione della nostra impiantistica sportiva, e nel giro dei "Regional day" del volley ho visto le 20 regioni, è più grave delle altre. Appassionarsi è il compito della scuola elementare. Passione per tante cose, non solo per lo sport. Ma i luoghi dedicati ad esso devono avere la stessa dignità degli altri punti chiave. Come ho potuto riscontrare nell'esperienza di 6 anni in Finlandia. In Slovenia ho scoperto che i bambini cominciano la giornata scolastica con un'ora di educazione fisica. Il contatto con gli altri ct ha rafforzato la mia tesi e i miei sogni. Grazie a questo progetto e alla mia piccola squadra, che ha autorevolissima voce in capitolo. Sono felice che i tecnici delle nazionali possano portare avanti una proposta di legge».

«I cuccioli i bimbi si appassionano. I luoghi dello sport devono avere la loro dignità»

**La politica** Enrico Letta, vicesegretario del Pd, dà sostegno al progetto che, con altri parlamentari firmatari, bipartisan, cercherà di far diventare legge: «Siamo orgogliosi soprattutto perché questo evento è nato grazie all'iniziativa spontanea di tanti professionisti e operatori del settore che, a partire dall'edizione estiva di veDrò, hanno continuato a portare avanti l'idea con passione e competenza. Ringrazio in particolare Mauro che ci ha creduto sin dall'inizio. Va da sé che sono convinto che la politica abbia molto da apprendere dallo sport. Dobbiamo tutti imparare a perdere o a vincere senza scontri di civiltà o toni da apocalisse. Per questo abbiamo voluto concentrarci sulle scuole elementari. E' da lì che parte tutto. Le palestre sono una scommessa per il futuro. E ogni palestra in più, specie in alcune aree del Paese, vuol dire evitare strade sbagliate per i ragazzi».

L'obiettivo primario è quello di creare un numero maggiore di praticanti, con lo slogan dei 4 milioni per il 2020, e abbattere le barriere che ostacolano la pratica sportiva dei disabili. Nei dieci punti si fa riferimento alla cultura dello sport. Che è «rivoluzione», «democrazia», «educazione», «formazione», «socialità», «sviluppo», «salute», «investimento», «pensiero strategico» e «socialità». Il manifesto punterà tantissimo sulla scuola, il primo luogo dello sport. E in questo è fondamentale l'impegno di Berruto. «Vogliamo focalizzare ulteriormente il territorio d'eccellenza, cioè la scuola elementare, il luogo

# «Città a misura delle biciclette? Ora non è un sogno»

Forum in Gazzetta per il movimento «Salvaiciclisti» col giornalista del Times che ha lanciato la campagna



La tavola rotonda «La bicicletta e la sicurezza nelle città: #salvaiciclisti», a cura di Gazzetta e Rcs Sport. Da sinistra Pier Bergonzi, il giornalista inglese Kaya Burgess, Paolo Pinzuti, Filippa Lagerback, l'assessore Pierfrancesco Maran e Renato Di Rocco LAPRESSE

**GIRO SCOGNAMIGLIO**  
twitter@clrogazzetta  
MILANO

Sono mattine come quella che ieri a far credere che fatti e realtà possano avvicinarsi — e magari superare, perché no? — ambizioni e sogni. Tutti insieme, per la prima volta, a parlare di bicicletta, sicurezza e città a misura di ciclisti. In sala Buzzati, nella casa della Gazzetta (con il direttore Andrea Monti) e del Corriere della Sera (con il vicedirettore Giangiacomo Schiavi).

**Aspiti** C'era Kaya Burgess, giornalista di «The Times», il prestigioso quotidiano inglese che ha lanciato il 2 febbraio la campagna «Cities fit for cycling» perché una collega, Mary Bowers, era stata investita a pochi metri dalla redazione ed è ancora in coma. La «Gazzetta» ha fatto sua e rilanciato l'idea; il 17 ottobre 2011 avevamo tra-

gicamente perso il nostro collega Pierluigi Todisco, travolto mentre veniva in bici in redazione: e ieri in platea c'era la moglie, Francesca. Poi Renato Di Rocco, presidente federazione; Paolo Pinzuti, che coordina la campagna «salvaiciclisti», che ha avuto anche sul web uno straordinario successo; Pierfrancesco Maran, assessore alla mobilità del comune di Milano; Filippa Lagerback, conduttrice tv e mamma antimog. Il treno è partito e non può — non deve — fermarsi.

**Idee** Gli 8 punti del Times, o i 10 del movimento italiano «salvaiciclisti», sono le basi. Hanno già aderito sindaci di città im-

portanti come Milano e come Pisapia e Alemanno. Ma anche personaggi influenti come Margherita Hack e il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli. Una proposta di legge del senatore Francesco Ferrante (Pd) è stata firmata da 6 parlamentari italiani; e in Inghilterra, come ha spiegato Burgess, «ci sostengono il sindaco di Londra e il primo ministro. La ragazza che ha avuto l'incidente è la mia miglior amica. Ci siamo resi subito conto che il lavoro da fare era molto. Adesso stiamo preparando mappe e proposte, così quando ci saranno le elezioni diremo ai partiti: "Ecco quello che potete fare"».

**Misure** «Il movimento non nasce dai ciclisti professionisti — ha spiegato Pinzuti, annunciando una «bicifestazione» a Roma per il 28 aprile —, ma dai cittadini che usano la bici. I ciclisti devono avere il rispetto di tutti ed essere protagonisti della strada». Renato Di Rocco ha

**La bici ti rende libero, ti fa pensare. E rappresenta il futuro**



**ALFREDO MARTINI**  
91 anni, presidente onorario Federciclo

ribadito i campi d'azione della federazione: «Il progetto Tardem, con il Cnel, che consiste in azioni a favore di sicurezza stradale e mobilità a pedali. Pnocchio in bici, nato per l'educazione stradale. E mi auguro che il Vigorelli rinasca per diventare una scuola permanente di educazione stradale».

**Comune** Non si è tirato indietro neanche Pierfrancesco Maran che rappresentava il comune di Milano: «Le multe per le auto in sosta sulle ciclabili sono aumentate di più del 600 per cento. Abbiamo stanziato 200.000 euro per nuove rastrelliere, e metteremo in sicurezza i percorsi per arrivare in alcune scuole. Senza dimenticare Area C, che ha ridotto il traffico delle auto in centro notevolmente». «La bicicletta è il domani», ha detto Alfredo Martini, presidente onorario della Federciclo. Una sintesi mirabile e un inno al futuro. Possibile.

Oltre dodicimila al traguardo della kermesse capitolina. Tra gli uomini trionfa Luka Kanda in 2h08:04

# La mamma di Roma

di CARLO SANTI

ROMA - La maratona di Roma è sempre bella per la sua cornice, per lo spettacolo che offre la città, per le emozioni che si vivono in una corsa così importante che ieri ha visto in totale 12.737 concorrenti al traguardo. Meriterebbe, però, qualche protagonista più blasonato per renderla davvero straordinaria.

Maratona nel segno del Kenya, come sempre, anche se ieri le prestazioni cronometriche non hanno offerto molto. Tra gli uomini, con una vistosa frenata nel finale, Luka Kanda ha battuto il connazionale Samson Barmao, 2h08:04 contro 2h08:52 mentre tra le donne è toccato a una mamma di quattro figli, Hellen Kimutai, imporsi in 2h31:11 grazie all'ultimo chilometro in rimonta che ha mandato ko l'etiope Ashete Bekere, staccata di 12".

È stata una corsa d'attesa quella della Kimutai, la mamma di Roma che nella città eterna aveva gareggiato nella maratona del millennio, quella del primo gennaio 2000 finendo al terzo posto, e poi nel 2007, allora seconda. «All'inizio il passo era rapido - ha raccontato Hellen - e ho preferito rimanere in attesa. Dopo 25 chilometri

stavo bene e sono andata all'attacco. Al momento giusto, nel finale, ho cambiato marcia: è andata bene. I sampietrini? Nessun problema: fanno parte della città». Il premio di Roma (40 mila euro per lei, oltre l'ingaggio) ha già un impiego. «Sono per i miei figli, per Sharon che ha 12 anni, Isaac di nove e per i gemelli Martha e Mark di sette».

Lei pensa solo a correre

(quella di ieri è stata la sua 24esima maratona: ne ha vinte cinque) mentre il marito, Kenneth Bett che la allena, cura le faccende di casa. «Io corro ma i miei ragazzi adesso no. Lo decideranno loro se farlo, ma ora sono tutti troppo piccoli». La sua rivale, l'etiope Bekere, non ha osato guardare Hellen: era furente perché era stata superata quando pensava di essere lei la regina di Roma.

La gara maschile si è risolta con l'attacco di Kanda che al trentesimo chilometro ha staccato Barmao. Per il vincitore, che non ha un allenatore e segue le tabelle di Massimiliano Monteforte, che della maratona di Roma è il responsabile degli atleti, ci sono stati 3000 metri veloci (8:58) mentre il rivale perdeva terreno (41"). Correva verso il record della corsa, il 2h07:17 di Kiptoo nel 2009) ma nel finale vento, fatica e sampietrini hanno vanificato l'impresa. Lui i denari del premio li investirà. «Costruirò qualche casa da dare in affitto per avere una rendita», ha spiegato con grande senso per gli affari.

Poca ma davvero poca Italia. Tra gli uomini il primo azzurro è stato - 21esimo - il trentenne di Alvito, provincia di Frosinone, Carmine Buccilli con 2h25:03 mentre il primo romano al traguardo non poteva essere che Calcaterra: SuperGiorgio, l'uomo delle 100 chilometri, ha chiuso al 26esimo posto con 2h30:32.

Alex Zanardi, l'ex pilota di Formula 1 che oggi è un campione dell'handbike, è stato straordinario con la sua corsa. Dopo avere vinto a Roma nel 2010 ed essere stato secondo (ha avuto problemi meccanici) lo scorso anno, Alex ha dominato in 1h11:46 migliorando di oltre 4' il suo record di due anni fa (1h15:53).

Festa con la Stracittadina che ha visto in strada quasi 80 mila persone. Da rivedere, invece, la trasmissione televisiva. Il salotto di La7 ha ospitato molti - anzi troppi - politici che non sempre hanno a che fare con l'evento trascurando l'aspetto sportivo. Questione di esperienza: andrà meglio la prossima volta.

# Il maratoneta dello sviluppo

di Carlo Giorgi

Alla Stramilano, domenica 25, potrebbe salire sul podio un intero villaggio del Kenya. Trai 3.500 atleti ai blocchi di partenza nella mezza maratona competitiva, infatti, ci sarà anche Geoffrey Gikuni Ndungu, ventottenne fuoriclasse di Nairobi, già vincitore nel novembre scorso della maratona di Dublino. Geoffrey è la punta di diamante di "Runzgether", una

società sportiva bi-nazionale (keniana e austriaca), senza fini di lucro, che coniuga la passione per la corsa e lo sviluppo sostenibile.

Secondo il regolamento di "Runzgether", infatti, se un socio vince un eventuale premio in denaro, il 70% della somma rimane a lui, mentre il restante 30% va a finanziare un centro sportivo in Kenya, dove vengono formate gratuitamente decine di giovani promesse africane della maratona. "Runzgether" nasce

per iniziativa dello stesso Geoffrey e di Thomas Krejci, campione austriaco di orienteering, disciplina che mette alla prova la capacità di orientamento su terreni impervi.

«Il centro si autofinanzia», spiega Thomas. «I ragazzi keniani organizzano per gli europei allenamenti di corsa, ma anche safari e visite turistiche. Per loro diventa un'occasione di lavoro». "Runzgether" ha anche il merito di andare controcorrente

rispetto alla prassi in uso tra i manager degli atleti africani: «Molti sono onesti - afferma Thomas - ma altri pensano solo a guadagnare sulla pelle degli atleti e, d'altra parte, i corridori scontano una certa ingenuità».

«Per noi "Runzgether" è una grande occasione», conferma Geoffrey. «Il nostro villaggio è povero, quasi tutti per sostenersi coltivano un pezzo di terra. Oggi invece, grazie all'associazione, al campo sportivo si allenano gratuitamente 40 ragazzi provenienti anche dai villaggi vicini».

## Se il dodgeball arriva persino all'Università...

**N**on sono artiglieri ma le loro bordate micidiali fanno fischiare il vento. Tre palloni a centrocampo, il fischio dell'arbitro e la battaglia ha inizio. Si chiama dodgeball e negli Stati Uniti è uno sport di grande successo. In Italia una volta si chiamava "palla avvelenata" e fino al 2004, anno di uscita nelle sale di *Palle al balzo* film campione d'incassi con Ben Stiller, era relegato a livello di passatempo per bambini piccoli. Nel nostro Paese la "palla schivata" (così la traduzione letterale) è una disciplina che oggi si definirebbe "di nicchia", ma che attualmente vanta un buon numero di praticanti, in modo particolare nel centro-nord. L'Emilia Romagna sembra avere adottato questo sport, avendolo inserito fra le varie attrazioni del litorale. Non è un caso infatti che la Federazione abbia sede a Ravenna e che le varianti del dodgeball (vedi soprattutto il beach dodgeball) facciano ormai parte del bouquet dei divertimenti del litorale adriatico.

Roma Tre e la prima università che sta cercando di valorizzare con successo le potenzialità di una simile disciplina, portandola all'interno della programmazione sportiva d'Ateneo ma soprattutto fuori dal triangolo geografico Bologna-Ravenna-Pesaro. E i risultati stanno dando ragione agli organizzatori: dopo un torneo dimostrativo disputato a novembre, il successo dell'iniziativa ha di fatto imposto una replica. La settimana scorsa decine di studenti-atleti iscritti alle 8 facoltà di Roma Tre si sono sfidati per affinare i colpi e per sviluppare le strategie di questo sport "emergente" nel tentativo di emulare l'attore Vince Vaughn, che - nel film *Palle al balzo* - sconfigge in finale la squadra degli «antipatici» capitanata da Ben Stiller.

Per la cronaca, ha vinto la squadra dei "Geni o Pazzi?", seguita da "DNA, la vendetta" e da "All You Need is Sbro". E già sono partite le richieste per un terzo torneo da svolgersi prima dell'estate. Ma guai a chiamarla "palla avvelenata", potrebbe fungere da deterrente. Un po' come se tornassimo a chiamare «tombola» il lanciatissimo «bingo»...

DIEGO MARIOTTINI

# «Genova porta d'Europa» In centomila con Libera contro tutte le mafie

20

l'Unità

DOVIZIENA  
13 MARZO  
2012

Ieri nel capoluogo ligure la diciassettesima edizione della Giornata del ricordo delle vittime di mafia. Da Emanuele Notarbartolò a Carlo Cannavacciuolo: 824 nomi da ricordare e storie da raccontare.

**GIUSEPPE VESPO**

INVIATO A GENOVA

Il primo nome è quello di Emanuele Notarbartolo, classe 1834, ex garibaldino poi sindaco di Palermo, ucciso nel febbraio del 1893 per aver tentato di riorganizzare il Banco di Sicilia sull'orlo del collasso finanziario dopo l'unità d'Italia. L'ultimo è quello di Carlo Cannavacciuolo, 27 anni, freddato il cinque novembre

scorso nei pressi di Castellammare di Stabia, perché aveva reagito ad una rapina.

Emanuele e Carlo sono la prima e l'ultima vittima (riconosciute) della criminalità organizzata. I loro nomi, insieme ad altri 822, sono stati ricordati ieri a Genova, dove centomila persone si sono ritrovate per la "Diciassettesima giornata in memoria delle vittime di mafia", organizzata dall'associazione Libera di don Luigi Ciotti. Una manifestazione che quest'anno cade nel ventesimo anniversario della morte dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, simboli massimi dello Stato che si oppone alle mafie ma anche nomi e memorie vive nelle cronache e nel dibattito politico di questi anni e di questi gior-

ni. A Genova - a parte don Ciotti - nessuno ha voglia di alimentare le polemiche seguite al dibattito sulla validità o meno del concorso esterno in associazione mafiosa, reato fortemente voluto da Giovanni Falcone; tanto meno c'è voglia di parlare della trattativa Stato-mafia, anche se una recente sentenza del Tribunale di Firenze ne decreta l'esistenza. Su questo fronte ci sono inchieste ancora in corso, procure impegnate da anni a capire se pezzi di Stato abbiano trattato o si siano svenduti a Cosa Nostra nel periodo delle stragi degli anni Novanta. «La mafia è gangsterismo, ma soprattutto collusione con parte della politica e della cosiddetta zona grigia della società - si limita a dire il procuratore di Torino, Giancarlo Caselli - Non

combattere questa collusione significa lasciare le cose a metà, e oggi l'unico strumento per contrastare questi fenomeni è il concorso esterno». D'altra parte, «lo stesso Giovanni Falcone - aggiunge il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso - conosceva la difficoltà di perseguire questo tipo di reato. Da sempre è un problema e recentemente la giurisprudenza ha reso tutto più difficile».

I due magistrati si ritrovano nel capoluogo ligure perché «mantenere viva la memoria è un dovere degli adulti, ed è bello - spiega Grasso - incontrare tutti questi giovani e ricordare insieme a loro». «Questa è l'organizzazione della società civile che si oppone alla organizzazione criminale», chiosa Caselli. Con loro, tanti altri nomi noti: Nando Dalla Chiesa, Francesco Forgione, Sergio Cofferati, Maurizio Landini della Fiom, il giornalista Giovanni Tizian, il prefetto di Genova Antonio Musolino, don Gallo, il governatore Claudio Burlando, il sindaco uscente Marta Vincenzi.

## LIGURIA FRONTIERA MAFIOSA

«Genova porta d'Europa» è lo slogan scelto da don Luigi Ciotti per questa giornata, che ha colorato la città di bandiere e fazzoletti degli scout, che hanno gestito parte del servizio d'ordine: una porta che «deve accogliere ma che deve essere sbattuta in faccia

alla criminalità», spiega don Ciotti dal palco montato in piazza Caricamento, nel porto Antico. Il riferimento del prete antimafia è al fatto che, come hanno dimostrato le inchieste degli ultimi anni anche la Liguria è un territorio inquinato dagli interessi criminali. Qui negli ultimi mesi i consigli comunali di Bordighera e Ventimiglia sono stati sciolti per il rischio di infiltrazioni mentre anche in piccole amministrazioni, come Taggia, recentemente si sono verificati episodi intimidatori nei confronti del sindaco e degli assessori che vogliono introdurre la raccolta differenziata dei rifiuti. Un recente dossier della fondazione «Antonino Caponnetto», stima in questa Regione un giro d'affari delle mafie di circa dieci, undici miliardi di euro all'anno. E il sindaco Marta Vincenzi lancia anche un altro allarme, legato al gioco d'azzardo: una «febbre» liberalizzata con una legge del 2010 che ha portato solo a Genova all'apertura di 59 sale da gioco in un anno.

«I mafiosi sono delle merde», urla dal palco don Ciotti citando Peppino Impastato. «Sono delle merde e non sono nessuno. Noi siamo centomila e siamo qui per la giustizia, la verità, la legalità, la dignità umana. Per cambiare c'è bisogno di tutti, oggi più di ieri c'è bisogno di ciascuno di noi». Un saluto a Libera è arrivato anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «La giornata della memoria - ha scritto il presidente - è una tappa significativa del cammino di crescita civile».

# Servizio civile verso la paralisi

Fondi al lumicino, in forse l'avvio di volontari dal prossimo anno

Valentina Melis

A quarant'anni dalla legge che ha istituito l'obiezione di coscienza (la n.772 del 1972) il servizio civile nazionale rischia di chiudere i battenti per mancanza di fondi. Se non saranno reintegrate, infatti, le risorse disponibili, che la legge di stabilità 2012 (legge 183/2011) ha ridotto dai 113 milioni all'anno per il 2012, il 2013 e il 2014 a 68,8 milioni per il 2012, 76,3 milioni per il 2013 e 83,8 milioni per il 2014, è a rischio la partenza di volontari per il 2013. Per il momento, l'Ufficio nazionale per il servizio civile non ha, infatti, pubblicato alcuna data per il deposito di nuovi progetti, da parte degli oltre 3.500 enti accreditati, per l'anno prossimo.

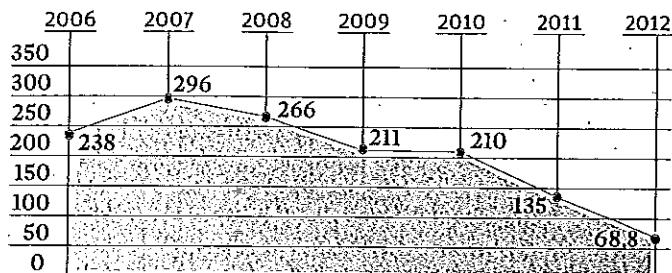
I finanziamenti disponibili per il servizio civile volontario, la possibilità per i giovani da 18 a 28 anni di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico, in Italia o all'estero, con un compenso di 433,80 euro netti al mese, si sono progressivamente ridotti, negli

ultimi anni: dai 238 milioni del 2006, ai 68,8 milioni di quest'anno. Il numero dei volontari avviati al servizio è passato così dai 45.890 del 2006 ai 14.144 del 2010 (e circa 19mila nel 2011).

È questo il quadro che farà da sfondo alla tavola rotonda «Quale riforma per il servizio civile nazionale: proposte a confronto», promossa dal ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione con delega al servizio civile, Andrea Riccardi, in programma domani a Roma (ore 15, sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei ministri, via di Santa Maria in Via, n. 37). Un incontro che metterà a confronto parlamentari e protagonisti degli enti di terzo settore impegnati da anni nei progetti di servizio civile. «Speriamo vivamente - incalza Primo Di Blasio, presidente della Conferenza nazionale degli enti di servizio civile (Cnesc) - che la tavola rotonda non si risolva in una riflessione su come riformare la legge 64 del 2001 sul servizio civile volontario, senza

## Finanziamenti in calo

L'andamento delle risorse del Fondo nazionale per il servizio civile. Dati in milioni di euro



Fonte: Ufficio nazionale per il servizio civile - Presidenza del Consiglio dei ministri

trattare la questione spinosa della carenza dei fondi a disposizione. Oggi riusciamo a far partire meno di 20mila volontari all'anno a fronte di 60mila richieste, e siamo costretti a diluire le partenze da gennaio a settembre. Così - continua Di Blasio - ci sono giovani che hanno già ricevuto l'ok per la partenza a ottobre 2011, ma cominceranno il servizio solo a luglio di quest'anno.

Nove mesi di attesa, per un giovane, sono un tempo infinito». Il ministro Andrea Riccardi assicura che si presenterà alla tavola rotonda con un impegno preciso: «Credo che il servizio civile faccia parte integrante del messaggio di speranza sul futuro che il governo Monti vuole dare ai giovani. Mi sono impegnato personalmente a portare questo tema all'ordine del giorno

nell'esecutivo, perché sia possibile trovare le risorse necessarie». Il ministro accenna poi all'importanza del servizio civile come esperienza preparatoria al lavoro: «Sono rimasto colpito - aggiunge Riccardi - dai dati di una ricerca di Confcooperative in base alla quale il 30% dei giovani che ha fatto il servizio civile trova un'occupazione nell'ambito dei servizi alla persona».

In effetti, quasi il 60% dei volontari del servizio civile impegnati in Italia opera nel settore dell'assistenza. Sull'importanza formativa di questa esperienza mette l'accento anche Licio Palazzini, presidente della Consulta nazionale per il servizio civile: «Il decreto legislativo 77 del 2002 prevede già una serie di strumenti per favorire il collocamento nel mercato del lavoro di quanti hanno svolto il servizio civile. Né i Governi, né le Regioni, però, si sono mai impegnati per dare attuazione a quelle norme».



**Immigrati.** Il reddito medio è inferiore a 19mila euro

# Quattro stranieri su dieci sotto la soglia di povertà

Francesca Barbieri

Al di sotto della soglia di povertà in quattro casi su dieci e con un reddito da lavoro dipendente (84,3%) che in media non supera i 19mila euro. È l'identikit della famiglia straniera tracciato dalla Fondazione Leone Moressa rielaborando i dati della Banca d'Italia, da cui risulta anche che i risparmi di questo target sono ridotti al lumicino, con appena 636 euro sottratti alle spese annue, nell'84% dei casi depositati sul conto corrente, mentre le uscite per consumi sono di poco superiori a 18mila euro e appena il 23,8% dei nuclei immigrati è proprietario di un'abitazione.

## Il gap tra i redditi

Gli stranieri guadagnano il 45% in meno rispetto agli italiani con consumi inferiori del 30 per cento. «Questi dati - osserva Laura Zanfrini dell'Università Cattolica e Fondazione Ismu - non fanno che avvalorare l'immagine di un'immigrazione "povera", che è andata a ingrossare i livelli più bassi della stratificazione sociale e che si appresta a diventare, specie nelle regioni del Nord Italia, dov'è in buona misura concentrata, una componente sempre più significativa della domanda di prestazioni di welfare».

Anche rispetto alla soglia di povertà - fissata a 8.241 euro - il gap è evidente: quasi 30 punti percentuali (42,2% gli stranieri, 12,6% gli italiani). «La disuguaglianza che colpisce gli immigrati - prosegue Zanfrini - non è che l'altra faccia della medaglia della scelta, poco lungimirante, di fare ampio ricorso al loro lavoro povero e sottopagato». Diversa è anche la distribuzione dei redditi: se per gli italiani il

10% delle famiglie più povere detiene il 2,2% della ricchezza, per quelle straniere si tratta del 7,5%; invece il 10% dei nuclei più ricchi percepisce il 27% del reddito totale, mentre quelle straniere sono appena il 4,3 per cento.

«Tra le famiglie italiane - commenta Valeria Benvenuti, ricercatrice della Fondazione Moressa - il reddito viene distribuito meno equamente, mostrando dei livelli di disuguaglianza molto più evidenti rispetto a quanto si

osserva tra quelle straniere, che hanno redditi mediamente bassi e concentrati tra i poveri».

## Consumi polarizzati

Poche differenze sugli stili di consumo, destinati nella quasi totalità a beni non durevoli: 94,3% per le famiglie straniere contro il 93,5% per quelle italiane. Per i pagamenti gli stranieri utilizzano maggiormente i contanti rispetto agli italiani, anche se per importi più contenuti: infatti il 52,3% della spesa media per consumi dei primi è pagata *cash*, mentre per i secondi si tratta del 42,2 per cento. L'utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante tra gli stranieri vede al primo posto il bancomat (nel 65,5% dei casi), seguito da carta di credito (11%) e prepagata (9,6%).

## Gli immobili

Le famiglie straniere vivono nel 72,8% dei casi in affitto, rispetto al 17,8% degli italiani. «Si concentrano nelle aree periferiche delle città - aggiunge Benvenuti - e vivono in abitazioni più piccole, pari a 71 metri quadrati in media».

E se gli italiani spendono il 12,5% del proprio reddito in affitto, gli immigrati destinano a questo capitolo di spesa oltre un quarto delle proprie disponibilità economiche (27,4%).

Appena il 13,8% delle famiglie straniere possiede l'abitazione di residenza, mentre il rimanente 13,4% è in usufrutto o uso gratuito. E la rata del mutuo è più pesante per gli immigrati: il 19,2% del reddito complessivo per gli italiani e il 36,1% per gli stranieri.

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

**42,2%**

### Povertà

È la quota di famiglie straniere che vive sotto la soglia di povertà economica

**18.674 euro**

### Il reddito

È l'ammontare medio dei guadagni delle famiglie straniere. Si tratta soprattutto di reddito da lavoro dipendente (nell'84,3% dei casi)

**636 euro**

### Il risparmio

È la quota annua di risparmi di una famiglia straniera. L'84,4% viene versato su un conto corrente il cui saldo medio è di 5.276 euro

**71 mq**

### L'abitazione

Il 72,8% degli stranieri vive in affitto, capitolo di spesa che assorbe il 27,4% dei redditi. La dimensione media della casa è di 71 metri quadrati

## Forum a Marsiglia

### Commodity o bene comune I due summit e le due scelte

■ Si sono chiusi ieri a Marsiglia sia il 6° World Water Forum convocato dal Consiglio Mondiale dell'Acqua che riunisce le multinazionali e i governi, sia il corrispettivo Forum Alternativo dei movimenti dell'acqua. Entrambi, a pochi quartieri di distanza, hanno discusso di risparmio idrico, accesso all'acqua potabile, del problema sempre più serio delle acque fognarie, della loro necessaria depurazione e riuso, delle dighe in costruzione in varie parti del mondo. L'approccio delle due conferenze poteva sembrare simile ma solo ad un'analisi superficiale. Il Forum ufficiale infatti accetta il terreno di far diventare anche l'acqua una «commodity», una risorsa commercializzabile e da aprire al mercato finanziario. Il Forum alternativo - al quale hanno partecipato 3 mila attivisti - crede nell'acqua come principale bene comune e diritto universale.